

Carmine Abate

Calabria: "Possiamo isolare la parte infetta. E rinascere"

di **Silvia Truzzi**

Milano

All'indomani del trionfo veneziano, disse: "Ho vinto il Campiello con la Calabria che resiste". Carmine Abate - calabrese di minoranza arbëreshë, emigrato in Germania, per decenni insegnante di italiano in molte città tedesche e poi in Trentino - è un appassionato narratore della sua terra d'origine: bellissima nonostante la violenza dell'abusivismo, maledetta culla delle 'ndrine. In questi giorni al centro di un vortice di notizie nere: dal commissariamento del Comune di Reggio Calabria alle ormai acclamate infiltrazioni della 'ndrangheta al Nord. L'ultimo lavoro di Abate - **La collina del vento** (Mondadori), da sei settimane in testa alla classifica della narrativa italiana - è una storia di resistenza familiare.

Carmine Abate, Calabria è diventato sinonimo di 'ndrangheta. Perché non c'è modo di liberarsi di questa equazione?

Ci libereremo di questa equazione quando i giornali, le televisioni, i libri racconteranno anche la Calabria che resiste al degrado, alla violenza, alla illegalità, alla corruzione. Partendo proprio da questa Calabria sana e trasparente, dandole voce e visibilità, potremmo riuscire a isolare la parte infetta, che si nasconde e prospera con le sue metastasi distruttive nei gangli vitali della società calabrese.

La Sicilia ha un destino diverso: vuol dire mafia, certo. Ma anche cultura: Quasimodo e Pirandello, due premi Nobel. Ma anche Verga e Sciascia.

Mentre la Calabria è una terra da sempre Cene-

Sì, purtroppo la Calabria è schiacciata dalle generalizzazioni più cupe e negative, che prevalgono sulla sua storia culturale fatta da personaggi del calibro di Gioacchino da Fiore, Tommaso Campanella, Corrado Alvaro, per citare i primi nomi che mi vengono in mente. Insomma, bisognerebbe partire proprio dalla cultura per abbattere le generalizzazioni, porre un freno all'illegalità e dare uno spiraglio di speranza ai giovani. Invece sono gli stessi calabresi che, per primi, non valorizzano

o non sanno valorizzare la propria cultura, i loro beni culturali, i loro paesaggi mozzafiato. Basti vedere l'incuria in cui soffocano i parchi archeologici, i tesori e i resti dei templi della Magna Grecia.

Beh, i Bronzi di Riace...

Ecco appunto: è significativo che stiano da tanto tempo sdraiati in una sala del Consiglio regionale, nascosti ai centinaia di migliaia di potenziali visitatori. A me sembrano davvero il simbolo delle grandi potenzialità della Calabria che al momento langue, supina come i due guerrieri feriti, colpita al cuore non solo dalla criminalità organizzata ma da tutti quei potenti, una parte di politici compresa, che pensano solo alle loro tasche o, i più "generosi", a quelle dei familiari e dei loro comparati.

Lei ha detto: i personaggi del Nord mi hanno aiutato ad avere uno sguardo senza pregiudizi sulla Calabria. Eppure i suoi concittadini vengono visti quasi con sospetto, soprattutto al Nord.

I sospetti nascono dalla scarsa conoscenza della vera Calabria e dai pregiudizi che ne sono la nefasta conseguenza. Nel mio romanzo compaiono due grandi personaggi del Nord, l'archeologo trentino Paolo Orsi e il piemontese Umberto Zanotti-Bianco. Entrambi mi hanno affascinato per il loro modo di guardare e raccontare la Calabria senza pregiudizi. E ciò facendo hanno colto non solo gli aspetti negativi, che è impossibile non vedere, ma anche quelli positivi, a partire proprio dalla cultura, di cui - come scrive Zanotti Bianco - gli stessi calabresi sono inconsapevoli. Vivendo al Nord, anch'io ho cercato di utilizzare questo sguardo inedito, grazie al quale ho potuto raccontare la complessità della Calabria, il fascino della sua storia, senza mai nascondere i suoi drammi e le sue ferite, ma anche senza piangermi addosso. I personaggi del mio romanzo sono consapevoli della ricchezza della propria terra, la amano e la difendono dai soprusi di ogni tipo: dall'ingordigia dei latifondisti durante il fascismo alle intimidazioni mafiose fino ai "signori del vento" dei giorni nostri che vorrebbero tra-

sformare la collina in una fetta di parco eolico, senza nessun rispetto per il paesaggio e la memoria del luogo.

Ecco: la famiglia Arcuri, protagonista del suo romanzo, si oppone all'illegalità e alla malavita. Eppure lei stesso dice: sono rondini bianche.

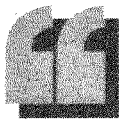
Se la stragrande maggioranza delle famiglie avesse il senso della legalità, il coraggio e la consapevolezza degli Arcuri, allora non solo la Calabria, ma l'Italia intera cambierebbero in meglio. Purtroppo gli Arcuri sono rari come le rondini

albine che compaiono nel romanzo.

Però esistono davvero nella realtà, esistono persone oneste e laboriose come loro che rispettano la propria terra, e perciò vanno raccontate e sostenute. La speranza è che si moltiplichino, non abbassino mai la testa e difendano la loro collina del vento dai soprusi dei prepotenti di ogni risma. Io ci credo.



Carmine
Abate
Ansa



BRONZI DI RIACE

Nascosti al pubblico,
sono il simbolo
di una terra arresa:
alla malavita
e a quei politici
che pensano
alle loro tasche

